

## ***E papà Gino riunisce donne e uomini «Tocca ai maschi sfidare la violenza»***

**di Viviana Daloso**

*in "Avvenire" del 6 dicembre 2023*

C'è un uomo straordinario al centro del funerale di Giulia, al cuore di una giornata che le donne forse avrebbero voluto per sé soltanto, e che invece è diventata anche degli uomini. È papà Gino. Un uomo per tutti, e per fare quella pace con le donne che sull'altare è stata invocata con commozione dal vescovo di Padova. Uno scoglio e un esempio, in un mare in tempesta di dolore. Non basta il braccio stretto costantemente alle spalle della figlia Elena, distrutta; non basta la spalla per Davide, il fratello piccolo di Giulia, lo sguardo stralunato di un bambino su un metro e ottanta di altezza. Gino Cecchettin è l'immagine della compostezza e dell'equilibrio, della lucidità e della risolutezza: non le perde mai, nemmeno quando – dopo il governatore del Veneto Luca Zaia e il ministro della Giustizia Carlo Nordio – alla prima panca della basilica s'avvicina un uomo che la gente fatica a riconoscere. I due si guardano, si stringono. È un altro padre, Vincenzo Gualzetti, che la sua Chiara – di soli 14 anni – ha seppellito due anni fa a Monteveglio, vittima di un altro terribile femminicidio. Anche lui ha perso una figlia, anche lui ha perso una moglie, morta poco dopo Chiara: «Andrò al funerale di Giulia» aveva detto e l'ha fatto davvero, eccolo lì, in quell'abbraccio che ferma il tempo.

Gino, però, ancora non crolla. Ci sono i fogli stropicciati che stringe tra le mani, c'è il suo messaggio al mondo che ha promesso di dare alla fine del funerale: «Grazie a tutti» comincia, inciampando in qualche parola, per poi dire che da adesso in avanti qualcosa deve cambiare sul serio. A cominciare dagli uomini, « perché noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento contro la violenza di genere. Parliamo agli altri maschi che conosciamo, sfidando la cultura che tende a minimizzare la violenza da parte di uomini apparentemente normali». Un compito che spetta ai padri, prima che ai figli e ai fidanzati, e che Gino illustra senza alcun risentimento, senza mai indulgere alla rabbia o all'accusa, senza mai fare il nome di Filippo: «A chi è genitore come me, parlo con il cuore: insegniamo ai nostri figli il valore del sacrificio e dell'impegno e aiutiamoli anche ad accettare le sconfitte». Poi l'appello a non sentirsi mai assolti, ma tutti coinvolti perché «difendere il patriarcato quando qualcuno ha la forza e la disperazione per chiamarlo col suo nome, trasformare le vittime in bersagli non aiuta ad abbattere le barriere», con un riferimento delicato ma chiaro alle critiche rivolte a sua figlia Elena, intervenuta anche con toni polemici nel dibattito acceso degli ultimi giorni.

Gino si spinge oltre, chiama in causa la politica, la scuola (un appello a cui il ministro Valditara risponde immediatamente), i media, chiede con tono pacato che tutti si sentano responsabili, che tutti scendano in campo perché «la morte di mia figlia sia davvero una svolta». E poi la voce che trema, lo sguardo alla bara ricoperta di rose bianche, «alla mia Giulia, che nonostante la sua età era già diventata una combattente, un'oplita, come le piaceva definirsi riferendosi agli antichi soldati greci, tenace nei momenti di difficoltà, persino una mamma» racconta, riferendosi al ruolo assunto dalla figlia dopo la morte un anno fa di sua moglie Monica. Viene il momento della poesia, e la scelta ricade su Kahlil Gibran: «Il vero amore non è né fisico né romantico. Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà. La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia». Il tempo delle lacrime arriva solo sul sagrato di Santa Giustina, all'uscita del feretro, quando la piazza gremita di migliaia di persone applaude: è l'abbraccio della città e di un Paese intero, Gino affonda il volto tra le mani. Quest'uomo, col suo lutto indicibile, col desiderio di cambiare il mondo per la sua Giulia, non è più solo.